

# Virus lombardo, guerra russa. Perché il segreto militare sulla Val Seriana?

R21 [renovatio21.com/virus-lombardo-guerra-russa-perche-il-segreto-militare-sulla-val-seriana/](https://renovatio21.com/virus-lombardo-guerra-russa-perche-il-segreto-militare-sulla-val-seriana/)

admin

April 21, 2022



Il lettore saprà che la settimana scorsa il Consiglio di Stato ha chiuso definitivamente la questione della zona rossa in Val Seriana.

Un anno e mezzo fa l'agenzia AGI aveva chiesto i documenti che avrebbero dovuto spiegare perché «400 militari furono mandati nella Bassa Bergamasca e poi ritirati dal territorio più aggredito dal COVID», quello che fu chiamata anche la Wuhan 2.

Dopo quello che in gergo tribunale si chiama «alterno esito di giudizi» – il susseguirsi di pronunce di segno opposto della giustizia amministrativa – il giudice del Consiglio di Stato (lo stesso organo che aveva annullato la pronuncia del TAR sulle cure domestiche) hanno messo il sigillo sulla questione.

Per i magistrati vi sarebbero le «rilevanti e apprezzabili esigenze di riservatezza» dichiarate dal ministero degli Interni della Lamorgese.

«Fu dunque una decisione maturata solo in ambito militare quella di scegliere come impiegare i propri uomini e donne come lo stesso Ministero ha scritto: “Non c'è stato alcun atto governativo specifico di impiego delle forze militari nelle zone di Nembro e Alzano”» scrive Manuela d'Alessandro di AGI, che aveva chiesto accesso alle carte.

«Il Consiglio di Stato, accogliendo la tesi del governo, spiega che per contrastare il Covid “sono stati impiegati gli stessi contingenti di Forze Armate addetti all’operazione ‘Strade Sicure” il cui utilizzo “è stato disposto in attuazione delle direttive generali di pianificazione annuale, in relazione alle quali sussiste un’esigenza di riservatezza volta a secretare le linee della programmazione strategica di impiego delle risorse umane e strumentali”» continua AGI.

In pratica, il segreto militare. Sul virus lombardo. Quello delle casse con i morti portate via da file di camion dell’esercito.

Ora, nessuno si sta sbilanciando. Tutti in questi giorni stanno semplicemente riportando la notizia, magari ringhiando un po’, ma in modo disarticolato. Questo perché nessuno ha idea di cosa dire – nessuno sa cosa vi sia dietro questo segreto.

Noi pure non abbiamo idea. Il segreto ci è segreto. Come a tutti, l’unica cosa che ci è chiara è che ciò che è stato sigillato deve avere una vasta importanza, altrimenti non avrebbero scomodato l’ultima linea giudiziaria possibile, il Consiglio di Stato, per secretare tutto.

Tuttavia, a differenza di altri, *Renovatio 21* vorrebbe fare quello che cerca di fare spesso: buttare lì un po’ di puntini, nell’attesa che arrivi il momento che si uniscano.

Dunque, abbiamo un segreto militare.

Ebbene, l’esercito italiano non è il solo coinvolto: in quei mesi, in Lombardia e non solo (ma a partire da lì), operava, in una missione concordata tra i due Paesi, l’esercito russo.

Cioè, l’esercito ora coinvolto nella guerra al centro del mondo. L’esercito del Paese verso cui dobbiamo provare odio per obbligo di Stato, quasi fosse un vaccino mRNA. L’esercito della Nazione contro la quale la più grande forza militare della storia – la NATO – sta preparandosi.

Per bizzarra coincidenza, quell’esercito era proprio lì, in quello che sembrò essere il primo focolaio COVID d’Europa, appunto una seconda Wuhan.

Non si trattava di qualcosa di inaudito. Operazioni di cooperazione simile ve ne sono state tante: ad esempio per il terremoto dell’Aquila.

C’è da rammentare poi che l’iniziativa russa divenne un format transnazionale: Paese non-europeo manda aiuti all’Italia in difficoltà. Il campo in effetti era vuoto: la Francia faceva sketch con il pizzaiolo italiano che sputa nella pizza, la Germania bloccava in aeroporto i (preziosissimi, eh!) respiratori ordinati da Roma all’Estero. Quindi ecco che, per la gioia di qualche vetero-sinistroide grillino, arrivano i dottori di Cuba, con applausi in aeroporto. Poi ecco che il premier d’Albania Edi Rama, uomo di George Soros, annuncia in perfetto italiano che sta per mandare una squadra di medici in aiuto all’Italia, per riconoscenza per quanto l’Italia ha fatto per Tirana in passato. Il finale della missione

albanese non fu bellissimo: nel lockdown feroce di Brescia, in hotel tra birra e musica ad alto volume, interviene la polizia e commina multe da 500 euro, più due denunce per resistenza e oltraggio. Ma sono episodi di folclore.

Quindi: i russi, d'accordo con gli italiani, si prendono la briga di «sanificare» la Val Seriana. Ospedali, case di riposo, etc.

A differenza di quanto si vede commentato ora, la cosa sembrava decisamente ben considerata da tutti. Governo, sindaci, gente comune. Abbiamo testimonianze da parte di quest'ultima che ci confermano.

Non c'era motivo di dubitare di nulla, in quell'ingenua primavera 2020, quando tentavano di mandarci giù per la gola una relazione profonda quanto oscena con il Paese untore, la Cina, quando ancora pensavamo che la luce fuori dal tunnel era a portata, certo non sarebbero passati gli anni, certo non avremmo dovuto riconfigurare il Paese secondo l'apartheid biotica di obblighi e green pass...

Quindi, la cosa più sana da fare ora, decisamente, è cercare di capire a chi la missione della Russia *non* andasse bene. Perché qualcuno c'era. Eccome.

Un giornale, *La Stampa* di Torino – storica testata della dinastia oligarchica degli Agnelli, ora Elkann – era riuscito a far inviperire prima l'ambasciatore russo Razov (quello di cui avete sentito parlare in questi giorni, quello che due settimane fa ha denunciato il quotidiano), poi il maggior generale Igor Konashenkov, quello che sentite ogni giorno parlare adesso di Ucraina in quanto portavoce dell'esercito di Mosca, infine la Maria Zakharova, indomita portavoce degli Esteri.

Razov scrisse una lettera al giornale piemontese, allora diretto da Maurizio Molinari, lamentando come un articolo di un giornalista, lo Jacopo Jacoboni, citando «fonti politiche di alto livello» affermasse che «l'80% degli aiuti russi sarebbe totalmente inutile o poco utile».

In più, scrive l'ambasciatore, «J. Jacoboni intravede un insidioso secondo fine della Russia nel fatto che siano stati inviati in Italia militari delle forze armate russe, tra i quali anche esperti di difesa nucleare, chimica e biologica».

«Per quanto riguarda il messaggio che spunta dal ragionamento dell'autore e cioè che l'invio di militari russi (a proposito, a titolo gratuito) avrebbe come scopo quello di causare un qualche danno ai rapporti tra l'Italia e i partner della NATO, offriamo ai lettori l'opportunità di giudicare da soli chi e come viene in aiuto al popolo italiano nei momenti difficili. In Russia c'è un detto: "Gli amici si vedono nel bisogno"».

Insomma, *La Stampa* aveva insinuato che i russi non stessero solo sanitarizzando un pezzo di Lombardia.

Veniamo a Konashenkov, che ora sta curando la comunicazione dell'Operazione Z in Ucraina. Il 2 aprile 2020 il maggiore generale fa uscire sui social una nota durissima.

«Abbiamo prestato attenzione agli incessanti tentativi che già da due settimane il quotidiano La Stampa sta mettendo in campo per screditare la missione dei russi che si sono mobilitati per prestare aiuto agli italiani in difficoltà».

«Nascondendosi dietro agli ideali della libertà di parola e del pluralismo di opinioni, La Stampa sta alimentando fake news russofobiche da guerra fredda rimandando a “opinioni” espresse da anonimi “alti funzionari”».

« (...) La maggior parte dei medici e degli epidemiologi russi sono stati definiti dal quotidiano come esperti di guerra biologica. Coloro i quali non hanno avuto l'onore di rientrare in questa categoria sono finiti tra i membri dell'intelligence militare russa».

«Tuttavia, sullo sfondo di tali speculazioni, nonostante i sospetti sensazionalistici de *La Stampa*, invece di condurre una guerra biologica gli epidemiologi giunti in Italia per combattere il coronavirus assieme ai propri colleghi italiani stanno debellando il Covid-19 in 65 case di riposo di Bergamo. I medici militari russi quotidianamente fianco a fianco dei militari italiani stanno edificando i reparti di terapia intensiva per salvare i cittadini italiani contagiati dal virus nel nuovo ospedale di emergenza di Bergamo».

Infine, Konashenkov sfoderava una citazione in latino (lingua propria dell'Italia, e del russo quando vuole sembrare ultrasofisticato) e una, per motivi precisi, in inglese.

«Per quanto riguarda i rapporti con i reali committenti della russofobia de *La Stampa*, i quali sono a noi noti, raccomandiamo loro di fare propria un'antica massima: *Qui fodit foveam, incidet in eam* (Chi scava la fossa, in essa precipita). Per essere più chiari: *Bad penny always comes back*».

Le anime belle dei giornali italiani cominciarono a strillare pazzamente: quella della fossa era una chiara minaccia, e pazienza se il generale stava dicendo altro.

A chiarire la questione dei «reali committenti», quindi, ci pensò la Zakharova, che dietro ha tutta la potenza della macchina diplomatica moscovita.

La portavoce degli Esteri della Federazione russa disse che dietro all'articolo de *La Stampa* c'era... un'azienda britannica.

«Siamo riusciti a rintracciare l'intermediario, una società registrata a Londra, i cui rappresentanti si sono rifiutati di fornire qualsiasi informazione su questo accordo menzionato nell'articolo o di rispondere a qualsiasi domanda relativa all'ubicazione, al prezzo e alla natura del carico, nonché come mittente e destinatario», affermò un po' oscuramente Zakharova.

Come? Una società inglese dietro all'articolo? In che senso? Ammettiamo di non capire nulla, forse sono segnali da servizi segreti che ci sfuggono totalmente, tuttavia comprendiamo perché Konashenkov parlasse di penny...

La cosa, per quanto possa sembrarvi enorme – due potenze atomiche che si accusano usando l'Italia pandemica come campo di scontro – cade nel vuoto. Solo il Telegraph pubblica qualcosa, un articolo dal titolo non troppo sibillino: «*Russian Mercy Mission in Italy is a front for Intelligence Gathering, expert warns*» («La missione di carità russa in Italia è una copertura per la raccolta di Intelligence, dicono gli esperti»).

Nel pezzo, viene scritto che «molto probabilmente il contingente contiene ufficiali dell'intelligence militare del GRU, l'equivalente russo dell'MI6».

GRU, MI6: sì, siamo finiti in una guerra di spie.

Sono le stesse sigle che vengono citate ora in Ucraina, con i filorussi a parlare della strage di Bucha come di una operazione di propaganda dell'MI6.

Come riportato da *Renovatio 21*, Londra sta montando, sin da prima dell'innesco del conflitto materiale, una campagna antirussa senza requie, come notato pure pubblicamente da politici e diplomatici esteri come il presidente croato Zoran Milanovic e l'ex ministro degli Esteri austriaco Karin Kneissl.

Andiamo oltre.

2021. Molinari, il direttore de *La Stampa* che fece adirare Mosca, passa a *La Repubblica*. A Novembre pubblica un editoriale (titolo sibillino anche questo: «La morsa di Putin sull'Unione europea») in cui parla della «minaccia ibrida» di Putin, che tra immigrati Bielorusi e gasdotti, avrebbe lo scopo di «generare crisi parallele per stringere in una morsa l'Unione europea».

Il Cremlino si incazza un'altra volta. La Zakharova – che, ripetiamo, rappresenta la solida diplomazia russa – si rivolge direttamente al direttore: «Dottor Molinari, non ama il gas russo? Molto bene. Ho una grande idea: Maurizio per protesta riscaldi la sua casa con copie de *La Repubblica*». Visti come siamo messi adesso, potrebbe essere un'idea da non scartare del tutto.

Non è finita, arriva il 2022. Arriva la guerra, l'*Operatsija Z*.

Sempre *La Stampa* pubblica un articolo che fa ammattire i russi. Titolo: «Se uccidere Putin è l'unica via d'uscita». Sempre più sibillini. L'ambasciatore Razov, sempre lui, va a denunciare. L'autore dell'articolo dice che il russo ha capito male, e che anzi l'idea «che qualche russo ammazzi Putin» sia «priva di senso e immorale, e questo c'era scritto bene in evidenza».

Ne abbiamo scritto su *Renovatio 21*, per altre ragioni: perché il premier Mario Draghi ha difeso il giornale torinese con il coltello della democrazia costituzionale fra i denti: «Forse non è una sorpresa che l'ambasciatore russo si sia così inquietato: lui è l'ambasciatore di un Paese in cui non c'è libertà di stampa, da noi c'è, è garantita dalla Costituzione».

Draghi dice che lui sta con quello che discettano sui giornale della possibilità dell'assassinio di Putin. Poi, il giorno dopo gli telefona per chiedergli il gas. Gli telefona, in teoria, per conto nostro...

Valeva la pena per Draghi di leggersi quanto aveva detto l'ambasciatore Razov andando in tribunale: «Questo articolo d'autore considerava la possibilità dell'uccisione del presidente della Russia. Non c'è bisogno di dire che questo è fuori dell'etica, dalla morale e dalle regole del giornalismo. Nel codice penale dell'Italia si prevede possibilità di istigazione a delinquere e apologia di reato».

Insomma, ai russi non è piaciuto nemmeno questo articolo de *La Stampa*.

Insomma, tutto questo rancore è in apparenza inspiegabile. Perché *La Stampa*, e poi Molinari, che ne era direttore, attaccano così direttamente la Russia, riuscendo perfino a far saltare i nervi ai diplomatici?

Perché nel momento più impensato, quello del mondo paralizzato dal virus (ricordate: marzo-aprile 2020), si scagliano contro l'esercito russo in uno scenario (servizi inglesi, guerra batteriologica, GRU) da vera guerra di spie?

Non abbiamo risposta nemmeno a questo, possiamo solo, anche qui, buttare qualche puntino.

*La Stampa* è il giornale della famiglia oligarchica Agnelli, dove ora il cognome predominante – a causa del John detto Jaki, scelto dal nonno Gianni ma ancora privo del *physique du role* del patriarca – è Elkann. Gli Elkann sono una famiglia importante dell'ebraismo francese. Il nonno Jean-Paul Elkann è banchiere e rabbino di alto rango (già presidente del Concistoro ebraico di Parigi) operante a Nuova York, città in cui nascerà anche il padre Alain, John stesso e suo fratello Lapo.

La FIAT ha avuto rapporti cordiali con l'URSS: ricordiamo la produzione nella città di Tol'jatti della mitica Zhiguli, l'automobile nata dalla cooperazione industriale italo-sovietica. Già 40-50 anni fa storico Anthony Sutton vedeva questa la produzione oltrecortina consentita agli Agnelli come la riprova che l'élite globalista (in particolare, la famiglia Rockefeller, che degli Agnelli sono amicissimi ed alleati) andava ben oltre gli steccati politici tra il cosiddetto «Mondo libero» e i Paesi a socialismo reale.

C'è tuttavia un altro elemento «russo» che si inserisce nella storia della dinastia agnellica. La mamma di John Elkann, Margherita Agnelli, una volta divorziata dal padre di Jaki si risposa, come da imperativo di famiglia, con un nobile vero, Serge de Pahlen, nato in Normandia ma di famiglia di antichissima nobiltà russa. I due hanno cinque figli. Arrivato al vertice della FIAT, Jaki licenzia il patrigno, che da 22 anni lavorava in azienda. Sono gli anni della denuncia in tribunale di Margherita per avere la sua parte del famoso tesoro all'estero di Gianni Agnelli, di cui sono ancora sconosciute dimensioni e origini – ma della cui esistenza oramai pochi dubitano.

Ma non si tratta solo di una questione familiare: in un libro pubblicato in Gran Bretagna (dove, sennò) nel 2020, una giornalista del *Financial Times* scrive che de Pahlen era stato «reclutato dal KGB durante gli anni Ottanta», con la missione di trasferire tecnologia a Mosca. «La Fiat era sempre stata un partner chiave dei sovietici, e secondo due ex intermediari del KGB, divenne un fornitore di tecnologia dual-use (cioè che si può usare in ambito civile come in quello militare, ndr), attraverso una miriade di società amiche».

La Russia e il KGB che entrano nel casato Agnelli, dove già, forse, erano entrati gli iraniani con la presunta conversione di Edoardo, trovato poi morto sotto un cavalcavia, all'Islam sciita. Possibile che sia questa la spiegazione dell'ostinazione de *La Stampa* contro Mosca?

Non sappiamo dirlo. Magari la questione riguarda il direttore di allora, Maurizio Molinari, che oggi hanno promosso alla testata ammiraglia comprata da poco, *La Repubblica*.

Ci eravamo sempre convinti che Molinari fosse legato ai neocon americani, così come *Il Foglio*.

Per chi non sapesse chi sono i neocon: una corrente della politica profonda americana, con operativi quasi mai eletti dal popolo ma incistati nei gangli delle amministrazioni di qualsiasi colore. I neocon sono votati agli interventi armati che gli USA dovrebbero somministrare al resto del mondo: è loro la pressione creata per la guerra d'Iraq e in Afghanistan. Sono discepoli di uno strano filosofo chiamato Leo Strauss, ma nessuno sa davvero cosa egli insegnasse, perché le lezioni per il circolo di studenti più intimo erano segrete, esoteriche. I neocon hanno passato decenni a metterci in guardia dall'Islamismo, ma ora spingono per l'obiettivo di sempre, la guerra alla Russia. Quasi tutti i neocon sono ebrei, per lo più dei dintorni di Nuova York, e vengono da famiglie ebraiche scappate dalla Russia degli Zar.

In realtà, mi sbagliavo. A leggere da Google, non pare esservi relazione così diretta tra il direttore di *Stampa e Repubblica* e i neoconservatori: la ricerca «Molinari+neocon» non sortisce nulla, se non il libro che dedicò all'indimenticato *Dubya*, durante la cui presidenza i neocon dilagarono: *George W. Bush e la missione americana* (2004).

Così dobbiamo andare su Wikipedia, perché ammettiamo che, a parte l'erremoscia romanesca vista in TV per anni, di lui non sappiamo niente.

Scopriamo che è «nato a Roma in una famiglia di origine ebraica» e che ha studiato «all'Harris Manchester College dell'Università di Oxford e all'Università Ebraica di Gerusalemme», ha scritto per il giornale del PRI e vinto premi della Fondazione Spadolini. Chi ha compilato la voce per l'enciclopedia online tiene a farci sapere anche che è sposato con una signora «ebrea italo-libica, avvocato. La coppia ha quattro figli, tutti nati a New York». Per un decennio è stato il corrispondente da Nuova York del giornale degli Agnelli, per poi, prima di rientrare a Torino, esserlo stato anche a Bruxelles e Gerusalemme.

Ha scritto un mucchio di libri. Il suo libro sull'ISIS, che per Roberto Saviano era «il libro che tutti dovremmo leggere», purtroppo viene accusato di aver copincolato un bestseller americano, *Rise of ISIS*, di Jay Sekulow. Tuttavia ha pubblicato tantissimi altri volumi dai titoli interessanti: *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*, *La sinistra e gli ebrei italiani*, *Gli ebrei di New York*, *L'Italia vista dalla CIA*, *L'aquila e la farfalla*. *Perché il XXI secolo sarà ancora americano*.

Tutta questa roba spiega in qualche modo l'intrigo internazionale in Val Seriana? Macchè.

Ribadiamo, noi ci stiamo limitando a buttare lì i puntini, sarà qualcuno più bravo di noi – magari qualcuno che avrà accesso alle carte – a dirci cosa è successo, e se c'entra qualcosa il conflitto di larga scala fra Paesi e fazioni di guerrafondai, che riescono a combattersi perfino sulle questioni umanitarie.

Vabbè, non siamo ingenui: in realtà sappiamo che non esistono missioni umanitarie prive di rilevanza per l'Intelligence. E, di fatto, c'è chi dice che proprio con un virus preso in Italia sia stato fatto il vaccino Sputnik, cioè l'amuleto magico con cui Putin ha tirato fuori la Russia dall'incantesimo del coronavirus pur vaccinando una porzione ridicola della sua popolazione praticamente senza obblighi. Lo aveva capito subito, Vladimir: il COVID è una guerra di percezione, serviva solo un segno per uscire dallo stallo globale)

Ipotizziamo che quando i russi minacciano di parlare, ora che gli italiani con cui hanno collaborato due anni fa gli si sono rivoltati contro, possano tirare fuori una storia così: eravamo d'accordo che avremmo trovato il vaccino insieme (la collaborazione con il famoso ospedale italiano è stata interrotta solo da qualche settimana), e invece voi, per qualche motivo, avete preferito il siero genico tedesco-americano, qualcuno ha scelto per voi da che parte stare nell'era della cortina mRNA...

Niente di che. Può essere così, ma fino a che nessuno parla, e piombano dal cielo i segreti militari, non potremmo mai saperlo.

Tuttavia, brancolando nel buio, possiamo fare anche altri incubi.

Sapete, siamo di quelli che all'inizio la storia dei biolaboratori americani in Ucraina proprio non se la filavano. Circolavano queste mappe in cui alcune strutture parevano essere in territorio già controllato dai russi. Chi le sparava in giro, ci sembrava della terribile schiatta dei social-perdigiorno. Dai, va bene tutto, ma che adesso mi si cerchi di collegare Wuhano all'Ucraina, che mi si dica che sarebbe implicato perfino l'Obama quando era senatore, proprio no... *ebbasta*, ci hanno ragione quando ci chiamano complottisti.

Giuriamo, pensavamo proprio così.

Poi un bel giorno vediamo il video di Victoria Nuland che, in udienza al Congresso USA (dove, per legge, non puoi mentire, pena il carcere) ammette tutto.





Watch Video At: <https://youtu.be/bb6pDSUMjw8>

Victoria Nuland, la regina dei neocon. La moglie di Robert Kagan, cardinale neocon teorico del Progetto per il Nuovo Secolo Americano (come nel titolo del libro citato anche in un libro più sopra...), dove si parlava, pochi anni prima dell'11 settembre, di «una nuova Pearl Harbor».

Victoria Nuland, nuora di Donald Kagan, capostipite dei neocon.

Victoria Nuland che, discendente di una famiglia di ebrei (vero nome: Nudelman) fuggiti dai pogrom in Circassia, telecomanda la crisi a Kiev.

Victoria Nuland che parla di laboratori di bioarmi.

Neocon. Russia. Virus. Guerra in Ucraina. Guerra biologica.

Ecco. Cercate di capirci: noi non ci abbiamo capito niente. E se anche avessimo capito qualcosa, sarebbe da piazzarci sopra un segreto militare multiplo, multinazionale, multidimensionale.

Zitti. E Mosca.

**Roberto Dal Bosco**

# La scure sulla zona rossa di Alzano e Nembro: un riassunto dietrologico

[lantidiplomatico.it/dettnews-](https://lantidiplomatico.it/dettnews-)

[la\\_scure\\_sulla\\_zona\\_rossa\\_di\\_alzano\\_e\\_nembro\\_un\\_riassunto\\_dietrologico/29278\\_46024/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-)

Antonio Di Siena



È notizia di pochi giorni fa che lo Stato italiano ha di fatto posto una specie di segreto militare sui fatti verificatisi ad Alzano e Nembro durante la pandemia di Covid. Una decisione inizialmente sostenuta dal ministero dell'Interno per motivi di ordine pubblico, sicurezza nazionale, difesa e questioni militari, avallata dal Consiglio di Stato nonostante pronunce di segno totalmente contrario da parte del TAR e dichiarazioni del Procuratore di Bergamo. Per questi ultimi, infatti, non sussistevano "ragioni di sicurezza o militari" tali da giustificare un vero e proprio provvedimento di insabbiamento che priva i cittadini di uno Stato "democratico" della possibilità di conoscere la verità su eventi tragici costati la vita a centinaia di persone.

Eppure in questa incredibile vicenda la questione etica - di trasparenza e principio - non è neanche la più rilevante, perché ci sono altri punti da chiarire. Molto più oscuri.

Il primo ce lo indica la relazione del capo della Polizia in cui c'è scritta a chiare lettere una cosetta molto interessante: la decisione di non istituire la zona rossa non sarebbe stata una scelta governativa bensì di carattere militare. Ufficialmente perché è alla Difesa che spetta decidere come impiegare i propri uomini e mezzi. Una spiegazione che non regge, che non giustifica un simile muro di gomma istituzionale. A meno che non si voglia credere che gli apparati dello Stato ricorrano a istituti come il segreto e la riservatezza solo per coprire le proprie responsabilità e mancanze. E io non lo credo affatto.

Il secondo direttamente quanto accaduto in Val Seriana, zona in cui, immediatamente dopo i fatti oggetto di censura di Stato, si concentra la missione russa che in piena emergenza interverrà proprio fra Alzano e Nembro. Spedizione, pare, autorizzata in base

ad accordi di “altissimo livello” e guidata dal generale Sergey Kikot, vicecomandante del reparto di difesa chimica, radiologica e biologica dell’esercito russo, uomo già precedentemente impiegato in Siria.

Il terzo la caduta del Governo Conte bis avvenuta, casualità o meno, poche settimane dopo la sconfitta di Trump e l’avvicendamento con Biden.

Tre punti probabilmente non collegati ma che, di fronte a un inspiegabile segreto militare, ci obbligano quantomeno a porci delle domande. Anche a costo di azzardare ardite ricostruzioni da cospirazione internazionale.

Muovendo dal presupposto che quella missione non fu di natura medico-sanitaria cosa ci faceva in Italia un team di specialisti russi esperti di armi chimiche e batteriologiche? Cosa stavano cercando con il benestare (se non addirittura su chiamata diretta) del governo italiano o di parti di esso? Perché operavano proprio nella stessa zona sui cui eventi che l’hanno interessata viene apposto un segreto militare de facto? E ancora, a cosa serve davvero?

A voler fare i piddini potremmo accontentarci di una spiegazione alla Giorgio Gori secondo cui la Russia era in missione di “propaganda”, unicamente per dimostrare l’inefficienza di USA e paesi Nato. Una motivazione francamente ridicola, la Russia non è Cuba. Oppure buttarla sulla geopolitica e ipotizzare che l’interesse russo fosse ammorbidire la posizione italiana sulle sanzioni post Crimea. E/o acquisire preziose informazioni sul Covid e su come affrontare la pandemia. Come se il virus in Russia non fosse già arrivato. Tutto possibile per carità, per quanto ad usum delphini possa apparire. Ma i dubbi restano, soprattutto rileggendo i fatti a posteriori. Ricapitoliamoli in ordine cronologico.

Ad Alzano e Nembro si abbatte un virus sconosciuto che miete centinaia di vittime al giorno con una violenza non riscontrabile in altre parti d’Italia (e del mondo).

Differentemente da altre aree del Paese colpite, la gestione della crisi specifica viene demandata alla Difesa. Pochi giorni dopo piombano in Italia specialisti russi in armi chimiche e batteriologiche muniti di macchinari all’avanguardia e accompagnati, forse, da membri del FSB, i servizi segreti di Mosca, che tutto fanno tranne che fornire assistenza medica. A meno di un anno di distanza il premier Giuseppe Conte, inizialmente vicino a Trump, Putin e Xi Jinping, viene silurato da Matteo Renzi (uomo molto vicino al nuovo corso LibDem americano). Il suo governo cade sostituito da Draghi, uomo dalla indubbia fedeltà atlantica, che mantiene praticamente la stessa maggioranza parlamentare e lascia saldo al suo posto il discutibile ministro della Sanità. Poco più di un anno dopo, in piena crisi bellica, sugli eventi di Alzano e Nembro viene apposto un para-segreto militare per ragioni di ordine pubblico e sicurezza nazionale. Negli stessi giorni Alexei Paramonov, direttore del dipartimento europeo del ministero degli Esteri russo, minaccia “conseguenze irreversibili” nei confronti dell’Italia sottintendendo, forse, la possibilità di rivelare qualche tipo di accordo segreto tra il nostro Paese e il Cremlino.

Direi che ce n’è abbastanza per scorgere almeno la coda dell’elefante nella stanza.

Beninteso, non sto sostenendo che fra il Covid e una guerra pianificata da un decennio da ambo le parti ci sia una diretta correlazione. Mi limito a evidenziare una serie di curiose coincidenze che gettano più di qualche dubbio su cosa sia effettivamente successo in Val Seriana. E sulle eventuali implicazioni di quei fatti su un quadro generale

sul quale soffiano sempre più violentemente i venti di una guerra mondiale (e moderna) in cui l'Italia riveste un ruolo di primissimo piano per la sua ubicazione geografica. Credo sia lecito, quindi mi si perdoni l'eccesso di complottismo. Soprattutto in una fase storica in cui è definitivamente chiara l'esautorazione dei governi democratici in ragione di interessi di altra natura e in uno scenario globale che spinge sempre più forte verso il conflitto totale. Diversamente dovremmo prendere la nebulosa storia d'Italia dal '45 a oggi e cestinarla senza farci mezza domanda. Facendo finta che tutto ciò che è successo sia semplicemente figlio del caso. E accettando qualunque conseguenza futura come assolutamente inevitabile. Non so voi, ma io a banalizzare tutto in questo modo proprio non ci riesco. Anche a costo di scadere nel complottismo scorgendo trame oscure anche lì dove forse non ci sono. Forse.